

Lunedì 18 maggio 1998

4 l'Unità

L'EMERGENZA SUD



Ucciso il boss Luigi Vastarella. Aveva appena firmato il registro dei «liberi vigilati»

Clan, l'ultima sfida

Morte in commissariato

I killer sparano tra la folla, ferito un americano

NAPOLI. Dopo qualche giorno di tregua è ripresa la sanguinaria guerra di camorra. Due morti ammazzati e un passante ferito è il bilancio della «mattanza» di ieri a Napoli. Ancora una volta si è sparato tra la folla, in pieno centro cittadino. In mattinata i killer si sono appostati davanti al commissariato di polizia «Dante» per «giustiziare» Luigi Vastarella, 31 anni, pregiudicato, fratello del boss Raffaele. L'uomo si era recato dagli agenti per firmare sul registro dei «sorvegliati speciali». In serata, poco dopo le 19, sotto colpi dei sicari è caduto invece Antonio Di Biasi, di 34 anni, fratello di Gianfranco Di Biasi (morto un anno fa in circostanze misteriose), elemento di spicco della malavita organizzata dei Quartieri spagnoli ed ex luogotenente dei fratelli Mariano, i «Piccozzos». L'agguato è avvenuto in un vicolo a ridosso dell'elegante via Roma, vicino ai depositi dei magazzini «La Rinascenza».

Poco dopo le 10, Luigi Vastarella è stato assassinato sotto gli occhi di un poliziotto che era affacciato a una finestra del commissariato, il quale ha sparato a sua volta contro i sicari, che sono riusciti a scappare con una moto di grossa cilindrata. Il tempestivo intervento dell'agente ha però salvato la vita a un nipote della vittima, un giovane di 19 anni (il suo nome non è stato reso noto), che si è riparato dietro un'auto in sosta.

Raggiunto da una gragnuola di proiettili, Vastarella è stato soccorso da due passanti e portato al vicino ospedale Vecchio Pellegrino,

ma è morto durante il tragitto. Nell'agguato è rimasto lievemente ferito il cittadino statunitense, Herman Chanovitz, di 83 anni.

Il camorrista Luigi Vastarella era appena uscito dagli uffici del commissariato di via Tarsia (a due passi dalle stazioni della Metropolitana e della Cumana) dove si era recato, in compagnia del figlio di una sorella, per firmare sul registro dei «sorvegliati speciali». Scesa la scalinata, il pregiudicato si è avvicinato al suo motorino per far ritorno a casa. Proprio mentre il camorrista chiamava il nipote (distante qualche metro dal ciclomotore) gli si sono parati davanti i due killer, uno armato di pistola 7,65, che ha cominciato a sparare all'impazzata tra la folla. In strada, infatti, c'erano centinaia di persone, tra cui numerosi turisti diretti nel cuore della Napoli antica per visitare il «Maggio dei monumenti».

Sono stati alcuni minuti di terrore. Uomini, donne e bambini, in preda al panico, hanno cercato di fuggire ai proiettili dei sicari (ma anche a quelli esplosi dal poliziotto da una finestra) riparandosi nei portoni dei palazzi, dietro le tante bancarelle dei venditori ambulanti o nei bar. Non ce l'ha fatta, invece, a mettersi al sicuro il vecchio Chanovitz, che è stato raggiunto di striscio ad una gamba da una pallottola. L'uomo, ex insegnante alla Nato di Agnano, vive da molti anni nel quartiere Bagnoli: dopo la medicazione in ospedale è tornato nella sua abitazione.

L'uccisione di Luigi Vastarella, sostengono gli investigatori, non



Il luogo dell'uccisione di Antonio Di Biasi; in alto Vastarella, ucciso ieri, il giorno del suo arresto

ha alcun collegamento con la guerra in atto tra i Contini e i Mazzarella, che in questi ultimi mesi sta insanguinando le strade di Napoli. «L'agguato davanti al commissariato di polizia è maturato nell'ambito della faida che da almeno dieci anni - spiega un funzionario della squadra mobile napoletana - contrappone il clan di Raffaele Vastarella, alleato della cosca dei Tolomelli, alla banda di Misso-Pirozzi».

Lo scontro, che finora ha prodotto decine di morti ammazzati, è per il controllo delle attività ille-

cite - soprattutto lotto clandestino, droga e racket delle estorsioni - nel rione Sanità e nel quartiere di Materdei.

Nel febbraio scorso gli agenti del commissariato «Dante» fecero irruzione in un appartamento di via Vergini e interruppero un «vertice» tra i clan Vastarella e Tolomelli. I poliziotti arrestarono otto persone: quattro (tra cui Patrizio Vastarella, fratello del pregiudicato ucciso ieri mattina davanti al commissariato) che partecipavano alla riunione, e quattro che erano di «sentinella».

Dopo la sparatoria di ieri gli agenti hanno controllato i vicoli del quartiere Montecalvario nella speranza di trovare qualche elemento per risalire ai killer. Prima di scappare, gli assaltatori hanno lasciato sul posto la pistola calibro 7,65. Per oltre cinque ore è stato interrogato il nipote di Luigi Vastarella sfuggito all'agguato. Il diciannovenne avrebbe sostenuto di non conoscere i sicari perché avevano entrambi il viso coperto dal casco.

Mario Riccio



Agguati ai «guaglioni» che si presentano in Questura

Sentenze di morte sotto gli occhi della polizia

NAPOLI. Pur di portare a termine le «sentenze di morte», la camorra arriva fino ai commissariati di polizia, per uccidere i «guaglioni». La modalità dell'agguato di ieri mattina contro Luigi Vastarella richiama alla memoria molti episodi. Il primo, avvenuto una domenica mattina di due anni fa, davanti agli uffici del commissariato di polizia di Montecalvario. Nella centralissima piazza Carità i killer uccisero il pregiudicato Raffaele Esposito, detto «Pallino», gregario di una delle cosche in lotta ai Quartieri spagnoli per il predominio delle attività illecite. Anche lui, quel giorno, era andato lì per firmare sul registro dei «sorvegliati speciali».

Due mesi fa a Crispano furono uccisi, a pochi passi dal commissariato, Antonio e Raffaele Ferraiuolo (padre e figlio), mentre salivano sulla loro macchina. Il 3 novembre del '96, a cadere sotto i colpi dei killer fu il pregiudicato Salvatore Cucchiaro, imparentato con il capoclan del quartiere Barra. La sparatoria, che avvenne davanti a parecchie persone, solo per un ca-

so non finì in tragedia. Sempre due anni fa, a Casalnuovo, un comune alle porte di Napoli, Antonio Egizio venne ammazzato a cento metri dalla sede del commissariato di polizia da due giovani con il volto coperto da passamontagna. Tre mesi fa, nel quartiere napoletano di Pianura, Vincenzo Esposito, un giovane di 27 anni, venne inseguito dai killer fin nel cortile del commissariato. Il giovane credeva di essere ormai al sicuro, fu invece ferito in modo grave da numerosi colpi di pistola. Clamoroso, infine, l'agguato del 15 febbraio scorso davanti ai cancelli del carcere di Poggioreale. I sicari, incuranti della presenza dei soldati, ammazzarono Francesco Mazzarella, 75 anni (padre del boss Vincenzo) e il ventiseienne Eugenio Antonelli. In più, ferirono alle gambe un amico dell'anziano, Antonio Palladino, di 44 anni. Da oltre un anno, il clan di Vincenzo Mazzarella, che domina nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, è in guerra con quello di Secondigliano.

M.R.

L'INTERVISTA

«Infiltrazioni di camorra Il rischio è nei burocrati»

Brutti: «Il governo vigila, non sarà come l'80»

ROMA. Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa, non nasconde la sua preoccupazione per il tentativo della camorra di mettere le mani sui miliardi che lo Stato dovrà spendere nelle zone della Campania che il 5 maggio scorso sono state distrutte dalle frane. Anche perché le amministrazioni di alcuni comuni disciolti hanno sindacato nuovi ma «c'è nelle burocrazie che era il quando c'erano rapporti stretti con le famiglie della camorra». E tuttavia aggiunge «non succederà come per il terremoto dell'80». Il governo, promette, terrà gli occhi aperti, farà di tutto per impedirlo.

Sottosegretario Brutti, a Sarno come a Quindici l'allarme camorra è alto se la protezione civile ha deciso di affidare al genio militare il compito di presidiare giorno e notte le discariche dove verrà depositato il fango vomitato dalla montagna...

«Sì, c'è un problema di vigilanza continua in una situazione a rischio. E i militari che già stanno collaborando con la protezione civile possono dare un aiuto valido. Se è chiara l'assegnazione dei compiti, i militari, in questa fase di misure urgenti, possono dare un contributo insostituibile in termini di efficienza». Ma basta questo presidio militare per impedire i giochi della camorra?

«Diciamo che è una prima misura tampone. C'è una sfida aperta. Che è quella della ricostruzione e degli investimenti. Per prima cosa le misure per la ricostruzione dovranno essere circoscritte, ed essere realizzate con tempestività. I nuovi gruppi camorristici sono presenti sul territorio. Sono forti. Le imprese di camorra sono in campo e sono pronte ad intervenire. Nelle amministrazioni dei comuni che sono stati disciolti ci sono sindacati nuovi ma nelle burocrazie si può tro-

vare ancora gente che era presente ai tempi dei rapporti tra Comuni e famiglie camorristiche».

Pericoli concreti, quindi...
«Sì, il pericolo camorra esiste. Ma esistono anche i mezzi per contrastarlo. Per garantire investimenti e sviluppo senza inquinamento camorristico. Questa è la sfida che abbiamo davanti. Nell'agorà nocerinese c'è bisogno di un patto territoriale per la ricostruzione che coinvolga tutti i soggetti: dal potere rappresentativo locale ai sindacati, alla protezione civile, alle forze militari che sono presenti sul territorio, alle forze di polizia, al prefetto. Occorre studiare e definire subito le forme di

I militari stanno già collaborando nei compiti di controllo

una vigilanza costante di ogni impegno per garantire sviluppo ed investimenti. L'immagine di queste zone, che è l'impegno per la pulizia che aiuta lo sviluppo, va difesa concretamente e non con le rivendicazioni a parole. Bisogna mettercela tutta. È possibile raggiungere questi risultati ma l'impegno dovrà essere totale». Mettercela tutta, Brutti, per evitare i guasti del dopo terremoto dell'80...

«Il primo passo, come ha detto Franco Barberi, è circoscrivere l'intervento. Non far diventare la frana come l'occasione per una corsa alla spesa pubblica senza garanzie di tempestività e finalizzazione degli interventi».

A Sarno e Quindici il governo muove l'esercito per presidiare le cave della camorra. E intanto a

Napoli i clan sono nuovamente in guerra. Ieri, domenica, sono stati uccisi in due distinti agguati due fratelli di altrettanti boss. Il primo addirittura davanti ad un commissariato della polizia...

«Siamo in una fase di transizione. Ormai da un anno e mezzo si affermano ed emergono nuovi gruppi. C'è una battaglia per controllare il territorio, per stabilire chi conta di più. E questa partita si gioca con una battaglia a tutto campo, con una violenza incontrollata. Ma non c'è un rapporto con le autorità politiche che possa garantire il primato dell'una o dell'altra forza, dell'una o dell'altra famiglia camorristica. E lo scontro si

gioca tutto a livello di aggressione criminale». L'amministrazione comunale è impegnata in uno sforzo enorme per rilanciare l'immagine di Napoli, per dare un volto nuovo alla capitale del Mezzogiorno, ma poi improvvisamente tutto sembra ripiombare nei periodi più bui. Con la camorra che semina morte e terrore in pieno giorno.

«Tutti i passi avanti che Napoli fa tolgono spazio alla camorra. Il primo passo fondamentale che è stato quello di recidere i collegamenti tra i boss e le istituzioni politiche. Per dominare nei traffici illeciti ora è necessario dispiagare il massimo di aggressività

so e della rimozione delle macerie. Il pericolo è reale. La camorra non è una organizzazione centralizzata, ma una costellazione criminale fatta di tanti soggetti in relazione d'affari o in conflitto tra di loro. E i due agguati di ieri a Napoli ne sono una evidente dimostrazione della sua costante pericolosità. La camorra ha anche dimostrato di avere una capacità d'inseguimento sociale, anche minima, che in qualche caso la rende più radicata di altre organizzazioni criminali. La camorra ha, infine, una solida esperienza, per usare un'espressione azzardata, di governo del territorio e dell'opinione pubblica. Si presenta con il volto della minaccia ma anche con quello delle tante piccole imprese che possono, come secondo alcuni già accade nelle zone colpite dall'alluvione, mettersi subito in una posizione di utilità rispetto all'emergenza. La battaglia contro le infiltrazioni camorristiche non è un obiettivo rinviabile al tempo in cui sarà avviata la ricostruzione e bisognerà vigilare sui grandi appalti. Il pericolo si è presentato nelle ore successive al disastro in zone che hanno peraltro una solida tradizione camorristica anche se contrastata da un risveglio delle popolazioni e da una ripresa di autonomia e di coraggio di molti

amministratori locali. Il nemico è qui e ora, spesso vive gli stessi drammi delle popolazioni locali, lo si può distinguere ma lo si può anche tollerare in nome di un comune impegno contro l'emergenza. Per tanti aspetti quello che può accadere in questo momento nei paesi colpiti dalla frana parla a tutto il Mezzogiorno, soprattutto a quella parte che convive con la criminalità ed è percorsa dal grande dubbio se condividere o meno la battaglia contro le grandi organizzazioni delinquenziali. Se nello spirito pubblico passa l'idea che il camorrista sia come intervenire, ha i mezzi e l'efficienza per stare in prima linea, gode dell'impunità per dire la sua in un momento di difficoltà fra le popolazioni e lo Stato, il danno che si riversa sui paesi colpiti e su tante altre parti del Mezzogiorno è enorme.

La risposta dello Stato deve quindi essere più forte di altre volte. C'è, come è ovvio, una risposta militare. Perdere in queste ore il controllo del territorio significa



Il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti

Blow Up

e di brutalità. Quella della violenza è la risorsa fondamentale per conquistare spazi di potere. E quindi i clan della camorra non guardano a nessuno.

Nelle zone della frana restano invece «vecchi amici».

«Sì. Vecchi legami. Vecchie amici-

Nuccio Cicconte

Dalla Prima

Contro i clan non basta la polizia

perderlo per un tempo molto lungo. Sarebbe più grave però perdere la capacità di dare una risposta a tutti i problemi della gente dei comuni colpiti. L'impegno dello Stato e delle organizzazioni di volontariato ha un significato di lungo periodo solo se non lascia un solo varco all'ingresso minaccioso o sguadente dell'organizzazione criminale. Quello che va impedito è il tentativo di sostituzione o di affiancamento che l'organizzazione camorrista può mettere in atto minuto per minuto. Il compito è difficile ma non impossibile. Non stiamo parlando infatti di un nemico sconosciuto, di cui non sono note le caratteristiche, i mezzi, le modalità di comportamento, gli uomini. Stiamo parlando di una criminalità riconosciuta e riconoscibile, sia dalle popolazioni sia dagli organi dello Stato. Il largo dispiegamento di mezzi di contrasto, compreso l'uso dei soldati, ha senso se è in grado di spezzare il filo del rapporto fra popolazioni offese e criminalità non appena questo viene tessuto. È una batta-

glia che non si vince se agli amministratori comunali non viene fatto sentire il sollievo di una capacità reale di intervento e di protezione dello Stato e se il cittadino prima di interrogarsi su come difendersi dalla sventura mantenendosi nella legalità viene offerta l'alternativa unica della legalità. Questo ragionamento vale sia per le zone colpite sia per le zone considerate o che si considerano a rischio. E tutto ciò richiede una uniformità di indirizzo da parte delle autorità pubbliche proprio per evitare che la camorra si insinuino laddove lo Stato lascia varchi, si divide oppure semplicemente ritarda il proprio intervento. La prova a cui lo Stato è chiamato non è solo quella di dar mostra di una vera capacità di contrasto e di repressione delle infiltrazioni criminali ma quella della rapidità e limpidezza degli interventi. È per questo che l'azione di chi ha compiti di commissariamento delle zone ha un'importanza decisiva. Il cattivo funzionamento di un'amministrazione o di settori della burocrazia non può essere sostituito dalla capacità di intervento di un organo di polizia. In fondo è il problema di come si presenta lo Stato nel Mezzogiorno ed è un problema antico. Altre volte si è perso. Questa volta una sconfitta sarebbe imperdonabile.

[Giuseppe Caldarola]

Pecoraro Scanio «Inaccettabile provocazione»

«È inaccettabile tollerare queste provocazioni». Così il vice presidente nazionale dei Verdi, onorevole Alfonso Pecoraro Scanio, ha commentato l'agguato di ieri a Napoli. Il parlamentare annuncia un'interrogazione al ministro degli Interni, Napolitano, e denuncia il «pericolo di una sostanziale rassegnazione ad un'escalation di vere e proprie provocazioni da parte della camorra alle forze dell'ordine e a tutta la città di Napoli». «L'omicidio di oggi dinanzi al commissariato Dante in pieno centro storico della città è una ennesima gravissima provocazione - secondo Pecoraro Scanio - al prestigio dello Stato. Dopo l'omicidio davanti al carcere di Poggioreale, a questa ennesima prova di arroganza occorre rispondere in modo durissimo».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Testolin
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prato,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prato
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997